

ATTI DI INDIRIZZO

Mozione:

La Camera,

premesso che:

nel settembre 2000, in occasione del *Millenium round* svoltosi presso le Nazioni Unite, 189 Capi di Stato e di Governo hanno approvato la Dichiarazione del Millennio, un patto globale tra Paesi ricchi e Paesi poveri fondato sul reciproco impegno a fare tutto il necessario per costruire un mondo più sicuro, più prospero e più equo per tutti entro il 2015;

la dichiarazione ha individuato gli obiettivi da attuare entro il 2015 nell'eliminazione della povertà estrema e della fame, nell'eliminazione delle disparità fra i sessi, nella riduzione della mortalità infantile e materna, nel contrasto alle malattie che devastano intere regioni del pianeta, nella protezione dell'ambiente, nell'accesso per tutti all'educazione, alle cure sanitarie e all'acqua;

il rispetto degli impegni assunti nella dichiarazione riveste un'importanza cruciale per il continente africano, in cui le gravissime situazioni sociali, economiche e sanitarie impediscono la realizzazione di politiche di sviluppo che la stessa Africa ha dimostrato di voler perseguire attraverso accordi con i Paesi del G8 (Nepad-Nuovo partenariato per lo sviluppo dell'Africa);

nel corso del semestre di presidenza italiana dell'Unione europea (luglio-dicembre 2003), l'Associazione delle organizzazioni non governative italiane, aderendo all'invito contenuto nel Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (Undp) per una mobilitazione su scala mondiale, ha promosso una campagna nazionale al fine di richiamare le istituzioni e i Governi

nazionali ad onorare gli impegni assunti per il raggiungimento degli obiettivi del *Millennium round*;

dal 27 marzo 2004 al 4 aprile 2004, in occasione del IV *forum* dell'Alleanza mondiale delle città contro la povertà organizzato dalle Nazioni Unite, dal comune di Roma e dalla Tavola della pace, è stata promossa una vasta campagna di sensibilizzazione per promuovere la realizzazione degli obiettivi di sviluppo entro il 2015, intitolata per l'appunto «*No Excuse 2015*»;

l'impegno non è irraggiungibile, a patto che ci sia una vera volontà degli Stati e dei Governi di mettere in atto politiche efficaci per lo sviluppo e la lotta alla povertà;

per quel che riguarda l'obiettivo di riduzione della povertà e della fame, i dati del rapporto Unpd indicano che, ancora oggi, oltre 1,2 miliardi di persone, un quinto della popolazione mondiale, sopravvivono con meno di un euro al giorno e che il numero di persone che soffrono la fame, se si esclude la Cina, è aumentato. Nel continente africano la situazione è particolarmente grave, in quanto si stima che siano 800 milioni gli africani in stato di precarietà e che, di essi, 350 milioni siano estremamente poveri, mentre altri 200 milioni sono denutriti;

la mancanza di istruzione continua a privare gran parte della popolazione mondiale delle proprie potenzialità e, come indicato dal rapporto, nei Paesi più poveri un bambino su cinque, pur in età per la scuola elementare, non la frequenta. Si stima che siano circa 115 milioni i bambini che non sono in grado di portare a termine un ciclo completo di istruzione primaria;

lo *status* delle donne, pur in presenza di un miglioramento negli ultimi decenni, continua a risentire di disuguaglianze di genere ancora molto diffuse e, ai tassi correnti, l'uguaglianza di genere, nel solo campo dell'istruzione, non sarà ottenuta fino al 2025, 20 anni dopo l'obiettivo

fissato dal *Millennium round*. In particolare, nell'Africa sub-sahariana il numero delle ragazze escluse ogni anno dal sistema scolastico è passato dai 20 milioni del 1990 ai 24 milioni del 2002;

per quel che riguarda l'obiettivo di ridurre di due terzi, entro il 2015, il tasso di mortalità infantile, bisogna agire, in particolare, nei territori dell'Africa sub-sahariana, dove il tasso di mortalità infantile è il più alto del mondo, con 171 bambini che muoiono ogni mille. Nei medesimi territori si registra, poi, anche il più alto numero di decessi maternali legati a complicazioni insorte con la gravidanza o il parto. Ogni giorno nei Paesi in via di sviluppo muoiono 1.400 donne, oltre mezzo milione ogni anno;

le malattie, quali *Hiv/aids*, tubercolosi e malaria, hanno avuto l'impatto più devastante sulle politiche di sviluppo, uccidendo milioni di persone e colpendo duramente la capacità lavorativa dei Paesi in via di sviluppo. In Africa sono 28 milioni gli ammalati di *aids*, pari ai tre quarti dei malati complessivi nel mondo, e si calcola che tale situazione abbia ridotto la produttività dei Paesi africani del 50 per cento;

avere accesso all'acqua è indispensabile, ma essa non si traduce in migliori condizioni di salute se non si accompagna a misure igieniche e servizi di base indispensabili che, ad oggi, mancano, con la conseguenza che negli anni novanta il numero di bambini uccisi dalle malattie legate alle cattive condizioni igieniche dell'acqua è stato superiore a quello delle persone uccise in tutti i conflitti armati, a partire dalla seconda guerra mondiale;

gli obiettivi del *Millennium round* riconoscono in maniera esplicita che si può eliminare la povertà solo attraverso una « *partnership* globale per lo sviluppo », che veda tutti i Paesi reciprocamente impegnati rispetto a responsabilità specifiche;

tale ultimo impegno, al contrario di quanto stabilito per gli altri obiettivi, non

è accompagnato da scadenze specifiche, anche se riguarda azioni e scelte politiche fondamentali per il raggiungimento stesso degli obiettivi del *Millennium round*, in particolare per quel che riguarda l'impegno ad incrementare la qualità e la quantità degli aiuti allo sviluppo verso i Paesi più poveri;

in realtà, si tratterebbe di onorare l'impegno preso oltre trent'anni fa e ribadito anche durante la Conferenza di Monterrey del 2002 di destinare lo 0,7 per cento del proprio prodotto interno lordo alla cooperazione internazionale;

l'impegno a perseguire l'obiettivo di un rapporto tra aiuto pubblico allo sviluppo e prodotto interno lordo pari allo 0,7 per cento era stato assunto dal Governo italiano pochi giorni prima della Conferenza di Monterrey, in occasione del Consiglio di Barcellona del marzo 2002. In quella sede l'Italia ha sottoscritto l'impegno dell'Unione europea di perseguire il raggiungimento di aiuto pubblico allo sviluppo pari allo 0,33 per cento del prodotto interno lordo entro il 2006;

gli ultimi dati disponibili della direzione generale per la cooperazione allo sviluppo del ministero degli affari esteri, relativi all'anno 2002, indicano un aumento dell'impegno dell'Italia in aiuto pubblico allo sviluppo, che risulterebbe pari allo 0,20 per cento del prodotto interno lordo — circa 2.300 milioni di euro;

ciononostante, i dati relativi alla legge finanziaria per il 2004 rilevano una tendenza opposta e incoerente con gli impegni assunti a livello internazionale. In tale legge, infatti, lo stanziamento previsionale per l'aiuto pubblico allo sviluppo è ridotto allo 0,16 per cento del prodotto interno lordo;

in particolare, gli aiuti in favore dell'Africa hanno subito, dagli anni novanta ad oggi, un crollo del 50 per cento, passando dai 24,4 miliardi di dollari del 1989 ai 12,2 miliardi attuali;

impegna il Governo:

ad adottare iniziative normative volte ad aumentare progressivamente gli stanziamenti per l'aiuto pubblico allo sviluppo dell'Italia in favore dei Paesi più poveri, al fine di destinarvi lo 0,7 per cento del prodotto interno lordo entro il 2010, e, a tal fine, a rispettare l'impegno, assunto nelle sedi internazionali nel 2002, come obiettivo intermedio di destinare all'aiuto pubblico allo sviluppo lo 0,27 per cento e lo 0,33 per cento del prodotto interno lordo, rispettivamente per gli anni 2005 e 2006;

a rispettare gli impegni presi dall'Italia nel *Millenium round* di destinare adeguate risorse finanziarie all'Africa.

(1-00380) « Realacci, Sereni, Arrighi, Parolo, Mosella, Lupi, Boato, Camo, Intini, D'Agrò, Pappaterra, Cima, Grotto, Nesi, Mazzuca Poggiolini, Pistone, Annunziata, Banti, Giovanni Bianchi, Bimbi, Burtone, Cardinale, Carra, Fanfani, Fioroni, Fistarol, Lusetti, Maccanico, Marcora, Meduri, Monaco, Morgando, Pistelli, Reduzzi, Ruggeri, Folena, Maurandi, Rotundo, Calzolaio, Tidei, Vigni, Abbondanzieri, Labate, Adduce, Grignaffini, Albonetti, Cialente, Tolotti, Crisci, Cennamo, Preda, Carboni, Angioni, Zannotti, Lucà, Panattoni, Piglionica, Gasperoni, Duca, Alberta De Simone, Battaglia, Capitelli, Paola Mariani, Crucianelli, Trupia, Giulietti, Grillini, Zunino, Cordoni, Lumia, Di Serio D'Antona, Ottone, Bellini, Melandri, Motta, Raffaella Mariani, Grandi, Diana, Mazzarello, Lucidi, Benvenuto, De Brasi, Vianello, Bonito, Siniscalchi, Tocci, Sandi, Ruzzante, Bielli, Mussi ».

Risoluzioni in Commissione:

La VI Commissione

premessi che:

il processo di dismissione del patrimonio immobiliare degli enti pubblici, nonché gli ingenti piani di dismissione immobiliare di grandi enti privati e privatizzati, attualmente in corso di espletazione, sta facendo emergere notevoli e complessi problemi, che il più delle volte si concretizzano in vere e proprie controversie legali, conseguenza del sempre più arbitrario comportamento delle società mandatarie che si occupano della dismissione;

tale processo di dismissione evidenzia, inoltre, sperequazioni tra gli inquilini, dal momento che l'andamento fortemente al rialzo del mercato immobiliare ha costretto una percentuale significativa degli attuali inquilini, in quanto economicamente svantaggiati, a non poter procedere all'acquisto degli immobili adibiti ad uso abitativo, andando pertanto incontro a spiacevoli procedure di rilascio coattivo degli immobili, a cui si aggiungono ulteriori difficoltà dovute alla crescita esponenziale degli affitti degli appartamenti registrata in questi ultimi mesi, soprattutto nei maggiori centri urbani;

la suddetta ingente operazione sta creando grandi preoccupazioni tra gli inquilini, che molto spesso risiedono da trenta o quaranta anni negli stabili delle varie casse e dei vari enti privatizzati;

tali inquilini, che ora si ritrovano correttamente rivalutato il loro canone d'affitto, sono costretti a sostenere un canone di entità sostanzialmente equiparabile ad un vero e proprio mutuo di acquisto;

nella seduta del 31 luglio 2003 l'Assemblea della Camera dei Deputati ha approvato la parte delle motivazioni e alcuni significativi capoversi del dispositivo della risoluzione presentata dai gruppi di opposizione n. 7-00261 Pistone ed altri, concernente le procedure di dismissione del patrimonio immobiliare;

il dispositivo approvato quasi all'unanimità impegna, tra l'altro, il Governo a prevedere l'istituzione di un tavolo di confronto con le parti sociali e con i vari livelli istituzionali sul problema della dismissione del patrimonio immobiliare, finalizzato a valutare le iniziative da intraprendere, al fine di agevolare l'acquisto dell'abitazione da parte dei conduttori, in particolare di quelli economicamente svantaggiati, residenti nelle aree con forti tensioni abitative, nonché a convocare i presidenti degli enti previdenziali privatizzati, in considerazione delle agevolazioni fiscali ad essi accordati ai sensi dell'articolo 3, comma 1, lettera *d*), n. 4, della legge n. 80 del 2003, nel tentativo di evitare l'ulteriore lievitazione dei canoni e dei prezzi degli immobili;

le organizzazioni sindacali degli inquilini e numerosi comitati degli inquilini degli stabili in via di dismissione, come ad esempio il Comitato inquilini dello stabile appartenente alla Cassa Nazionale del Notariato di Viale Caduti delle Guerre di Liberazione 275, hanno più volte denunciato l'inerzia del Governo nel risolvere le numerose problematiche connesse alle procedure di dismissione degli immobili,

impegna il Governo

ad intraprendere ogni iniziativa utile a favorire un tavolo di trattativa tra i vertici degli enti privatizzati, gli inquilini e, ove presenti, i Comitati degli inquilini stessi e le organizzazioni sindacali di categoria, finalizzato a trovare un giusto punto di incontro tra le parti, nel rispetto dell'autonomia di ciascun ente e a tutela degli inquilini socialmente più esposti.

(7-00441)

« Pistone ».

La VI Commissione,

premesso che:

l'articolo 2, comma 4, lettera *l*) della legge 29 marzo 2001, n. 135, ha previsto l'adozione di un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, d'intesa

con la Conferenza Stato-regioni per definire i criteri direttivi di gestione dei beni demaniali e delle loro pertinenze concessi per attività turistico-ricreative, di determinazione, riscossione e ripartizione dei relativi canoni e la durata delle concessioni, al fine di garantire termini e condizioni idonei per l'esercizio e lo sviluppo delle attività imprenditoriali, assicurando comunque l'invarianza di gettito per lo Stato;

le predette procedure sono state del tutto ignorate dal Governo che ha invece disposto con l'articolo 32, commi 21, 22 e 23 del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2003, n. 326, la rivalutazione nella misura del 300 per cento dei canoni delle concessioni ad uso turistico-ricreativo, per poi successivamente rinviarne gli effetti al 30 giugno 2004, con il comma 53 dell'articolo 2 della legge 24 dicembre 2003, n. 350 (finanziaria 2004);

il citato comma 53 ha previsto lo slittamento della norma, in attesa che un decreto interministeriale, da emanare entro il 30 giugno 2004, raggiungesse l'obiettivo di assicurare maggiori entrate non inferiori a 140 milioni di euro e che, in caso contrario, si procedesse all'aumento del 300 per cento dei canoni con effetto dal 1° gennaio 2004;

il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti in questi giorni ha predisposto e inviato alle Regioni la bozza del decreto interministeriale, prevedendo un aumento indiscriminato dei canoni del 240 per cento;

nel contempo alcune regioni hanno promosso un ricorso alla Corte Costituzionale sostenendo che la materia dei canoni demaniali non è più nelle competenze dello Stato a seguito della riforma del titolo V della Costituzione;

la procedura pendente presso la Corte Costituzionale determina una grave incertezza nella categoria degli operatori balneari che non sanno, in vista della

prossima stagione, quali tariffe applicare, in attesa che la Corte si pronunci a favore o contro la presa di posizione delle regioni;

di recente il Governo è già intervenuto con un proprio decreto per prorogare i termini dell'articolo 32 del decreto-legge n. 269 del 2003, in materia di condono edilizio e altrettanto potrebbe fare per l'aumento dei canoni demaniali in attesa della pronuncia della Consulta e di addivenire ad un accordo con le regioni;

alcune regioni, come l'Emilia Romagna, stanno valutando infatti opzioni alternative come la possibilità di avvalersi della facoltà di determinare le modalità di applicazione dei canoni, con lo scopo di lasciare un po' di respiro ai gestori che affrontano la stagione estiva e per evitare ricadute negative certe sulle tariffe dei servizi agli utenti;

l'aumento indiscriminato e così elevato dei canoni sarebbe infatti destinato ad incidere ben oltre il settore che svolge un ruolo strategico per il turismo nazionale e a gravare particolarmente sulle imprese balneari che hanno avviato investimenti per la riqualificazione e il potenziamento delle proprie attività;

le imprese balneari sono inoltre già penalizzate dal punto di vista fiscale rispetto ad altri comparti turistici essendo soggette all'aliquota IVA del 20 per cento anziché del 10 per cento;

il previsto aumento dei canoni è basato tra l'altro sul presupposto che i proventi dei beni demaniali non siano commisurati al valore effettivo dei beni oggetto di concessione, ma, in questo caso, ad opinione dei firmatari del presente atto, la rivalutazione dei canoni dovrebbe essere calibrata alle diverse tipologie di utilizzo e ai differenti regimi giuridici dei beni del demanio marittimo la cui consistenza non è stata in molti casi aggiornata;

un tale aggiornamento da conseguire anche grazie alla messa a regime del Sistema Informativo del Demanio, può dare luogo a maggiori entrate sia per lo

Stato che per i comuni, anche in considerazione del fatto che molti beni non risultano essere stati incamerati dallo Stato pur avendone le caratteristiche e in conseguenza di ciò ad essi non è applicabile il relativo canone né l'ICI;

è inoltre necessario pervenire ad una concordata suddivisione dei proventi dei canoni delle concessioni tra lo Stato, le regioni e gli enti locali e ad un utilizzo di tali risorse finalizzato alla riqualificazione delle attività connesse al demanio medesimo;

impegna il Governo

ad adottare un'iniziativa normativa urgente che preveda la sospensione della rivalutazione dei canoni prevista dall'articolo 22 del decreto-legge n. 269 del 2003, come già accaduto per il condono edilizio, in attesa che la Corte Costituzionale si pronunci in merito al ricorso pendente;

ad avviare nel contempo una discussione approfondita con le Regioni sull'insieme delle problematiche connesse al demanio per fini turistico-ricreativi (aggiornamento dei dati, ripartizione degli oneri per i concessionari con caratteristiche di maggiore equità, trasferimento di una parte del gettito alle regioni).

(7-00442) « Benvenuto, Gambini, Cazzaro, Cialente, Carli, Lulli, Nieddu, Nigra, Quartiani, Ruggia, Buglio, Albonetti, Calzolaio, Gasperoni, Mazzarello, Pinotti, Michele Ventura, Zunino, Abbondanzieri, Preda, Sedioli, Cordoni, Nicola Rossi, Susini, Vianello, Galeazzi, Petrella, Rognoni, Bogi, Franci, Roberto Barbieri, Bielli, Bolognesi, Bonito, Borrelli, Bova, Cabras, Caldarola, Carboni, Cennamo, Crisci, De Luca, Duca, Gambale, Giacco, Labate, Lumia, Magnolfi, Mancini, Paola Mariani, Raffaella Mariani, Mariotti, Marone, Martella, Maurandi, Oliverio, Pignonica, Rossiello, Rotundo, Sasso, Siniscalchi ».

La XIII Commissione,

premessi che:

il mondo del vino italiano rappresenta circa 1.200.000 occupati, il fatturato 2002 è stato stimato in 8,5 miliardi di euro (+ 8 per cento rispetto al 2001) e sempre nel 2002 il vino ha raggiunto il maggior *surplus* valutario del commercio con l'estero di tutto il settore agroalimentare italiano;

per garantire la tracciabilità del prodotto ai fini della sicurezza alimentare il vino italiano è sempre stato sottoposto a leggi rigidissime con un'infinità di controlli che rendono sempre più onerosi i costi a carico della produzione;

i vini importati dalla maggior parte dei Paesi terzi sono disciplinati da legislazioni meno rigide di quelle comunitarie e italiane in particolare per quanto attiene le pratiche enologiche, i disciplinari dei vini di qualità e, soprattutto, l'impianto di nuovi vigneti;

i produttori di vino del nuovo mondo negli ultimi anni hanno accresciuto la loro aggressività di esportazione aumentando di ben 8 volte le esportazioni nei Paesi della Comunità;

la concorrenza dei vini dei Paesi terzi, che si fa sentire sempre più pesantemente sui mercati, compreso quello nazionale, lascia perplessi su taluni prezzi che risultano eccessivamente ridotti e non sembrano totalmente giustificati da situazioni operative diverse da quelle nazionali e, in particolare, fanno sorgere nei produttori italiani il timore che i prezzi stessi siano così conseguenti a pratiche enologiche — comprese quelle che non sempre emergono da analisi di laboratorio con gli attuali metodi ufficiali — e di altro genere non sempre ammesse nei paesi di origine;

impegna il Governo

ad adottare tutte le iniziative necessarie per assicurare pari sistemi produttivi fra produttori nazionali e dei Paesi terzi, in particolare:

a) a sollecitare l'Unione europea ad intervenire nelle sedi internazionali opportune affinché nell'ambito della piena realtà dei commerci siano garantite sostanziali condizioni produttive, in particolare per quanto attiene il contenimento delle produzioni, la limitazione delle rese massime, le pratiche enologiche consentite e il sistema dei controlli dei vini di qualità;

b) ad adottare iniziative, sia in ambito nazionale che europeo, tese a riformare la normativa attuale dai troppi obblighi non indispensabili, soprattutto quelli burocratici, e dalle altre norme le quali pongono vincoli che si traducono in un insieme di costi ormai insopportabili che riducono in modo sempre più preoccupante la capacità di concorrenza italiana;

c) ad assicurare i consumatori — in parte disorientati da preoccupanti voci incontrollate che iniziano a serpeggiare per ora in modo sommerso — circa l'efficienza dei controlli sulla qualità ed etichettatura dei vini, compresi quelli provenienti da altri stati dell'Unione europea e dai Paesi terzi, tranquillizzando pure sulla sicura assenza di vini non sottoposti a pratiche stabilizzanti o altre vietate o limitate dalla normativa comunitaria e nazionale;

d) ad informare su quanti campioni siano stati analizzati negli ultimi due anni da parte dei lavoratori dell'Ispettorato Centrale Repressione Frodi e di altre Autorità, precisando quanti siano risultati eventualmente irregolari per violazioni preoccupanti (escludendo quindi le imprecisioni di etichettatura e quelle dovute a piccole differenze sui titoli alcolometrici, acidità totale e simili), precisandone l'origine nazionale, di altri stati dell'Unione europea e dei Paesi terzi.

(7-00440) « Collavini, Misuraca, Villani Miglietta, Zama, Marinello, Ricciuti, Fratta Pasini, Paolone, Losurdo, Scaltritti, Burani Procaccini ».

La XIII Commissione,

premessi che:

il 4 dicembre 2003, dopo un estenuante « braccio di ferro », Associazioni Bieticole ed imprese saccarifere hanno firmato l'accordo interprofessionale, valido fino alla campagna 2005-2006 (l'ultima regolata dall'attuale OCM);

tale accordo richiama anche la problematica relativa al prezzo bietole regionalizzato, come stabilito dalla Commissione europea, che rappresenta una componente di reddito importante per il bieticoltore, ma che l'industria italiana, stante l'attuale situazione di mercato, non è in grado di sostenere;

il Ministro Alemanno, nell'audizione del 12 maggio 2004 nel corso della quale è stata fatta ampia rassegna sulle problematiche del settore bieticolo-saccarifero italiano, in vista della riforma dell'OCM, ha posto altresì l'accento sulla necessità di gestire in modo unitario fra tutte le componenti della filiera il problema del Prezzo bietole regionalizzato per la prossima campagna, onde evitare l'insorgere di conflittualità interne al settore, in questa fase particolarmente delicata,

impegna il Governo:

ad adottare le iniziative necessarie per l'attuazione dell'Accordo Bieticolo Saccarifero relativo alle campagne 2004-2005 e 2005-2006 del 4 dicembre 2003;

a porre in essere, di concerto con gli Assessori delle Regioni interessate, tutti gli strumenti necessari per la pronta ripresa degli investimenti bieticoli nel nostro Paese, già a partire dalla prossima campagna;

ad individuare le linee guida per redigere, in funzione del prossimo rinnovo dell'OCM, un nuovo Piano di settore che rappresenti un efficace strumento di programmazione sia per la parte agricola, sia per la parte industriale.

(7-00443) « Zama, Ricciuti, Jacini ».

* * *

ATTI DI CONTROLLO

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Interrogazione a risposta in Commissione:

DEIANA e PISA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro degli affari esteri, al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

la relazione relativa all'attività di controllo sull'esportazione di beni a duplice uso del Ministero delle attività produttive allegata alla Relazione sulle esportazioni di materiali di armamento per l'anno 2003 denuncia una situazione di sottodimensionamento e di grave insufficienza di fondi di funzionamento degli uffici preposti;

rileva in particolare la relazione che « durante il 2003 l'ufficio ha cercato ogni possibile contatto con i menzionati Regimi di controllo, pur avendo potuto partecipare solamente ad alcune delle numerose riunioni internazionali in quanto la carenza di risorse, in termini sia di disponibilità finanziarie sia di personale, non ha consentito quella presenza costante che sarebbe stata richiesta ed auspicata »;

più avanti la relazione afferma che « non è stato ancora possibile attivare per carenza di risorse quei controlli sia preventivi che successivi espressamente demandati alla scrivente Amministrazione dall'articolo 12 del decreto legislativo 9 aprile 2003, n. 96. In proposito, si segnala una specifica richiesta di stanziamenti avanzata al Ministero dell'economia e delle finanze; una altrettanto specifica richiesta di dotazioni straordinarie a valere sulla legge finanziaria 2004 e, infine, una richiesta di deroga al blocco delle assunzioni pubbliche »;